Zeitschrift: Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 22 (1965)

Heft: 4

Vorwort: Non mendicare scuse

Autor: Libotte, Armando

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Non mendicare scuse

Armando Libotte

Il vero sportivo lo si giudica dal modo con cui si comporta nella sconfitta. «Ho perso, perchè il mio antagonista era più forte». Questa, dovrebbe essere la reazione d'ogni autentico « gentlemen » dello sport, di fronte al successo dell'avversario. Purtroppo oggi più che mai, gli sportivi capaci di accettare la sconfitta serenamente sono scarsi. Una scusa, per giustificare l'insuccesso la si trova sempre.

Noi svizzeri eccelliamo in modo particolare, nel cercare al di fuori delle nostre insufficienze la causa delle nostre mancate affermazioni nello sport. Se siamo battuti dai russi, subito ci affrettiamo a dire che quelli non sono dei dilettanti, che in Russia gli atleti di punta sono dei privilegiati e altre cose del genere. Noi non contestiamo il fatto che in Russia, e in altri paesi dell'Est europeo, i campioni dello sport godano di condizioni di favore. Ma, per riuscire, anche questi atleti devono metterci parecchio del proprio; la volontà, la costanza, lo spirito di sacrificio. E non è ancora dimostrato che da noi ci siano dei giovani disposti a sobbarcarsi il peso (e spesso, la noia) di certi allenamenti da... stakanovisti! Se giudichiamo certi giovani dal modo con cui si comportano al lavoro (eccezioni a parte) allora v'è da chiedersi seriamente se da certi apprendisti svogliati o studenti «scaldabanchi» ci salti fuori il Kuts, il Brumel o la... Tamara Press.

I russi, del resto, non hanno inventato nulla in fatto di ... allevamento di campioni sportivi. Lo «sport di Stato» è una invenzione germanica, prontamente imitata dall'Italia mussoliniana. Oggi, la Francia, pur sotto altre forme, segue lo stesso metodo per formare i suoi assi sportivi, tanto preziosi al prestigio del regime in vigore. Nessuno ci impedisce, di battere la stessa strada. Bisognerebbe, peraltro, mutare certe strutture sociali del Paese, alleggerire di parecchio i programmi scolastici, ottenere maggior comprensione da parte dei datori di lavoro (propensi a favorire unicamente certi sport di massa), regolare in maniera più razionale gli impegni militari delle vedette dello sport. Sono problemi che dobbiamo risolvere noi e che non devono servirci di scusa per giustificare le nostre carenze in campo sportivo.

D'altra parte, non dobbiamo pretendere di misurarci con chi dispone di mezzi enormemente più vasti di noi. Siamo un piccolo paese e il nostro posto è con le nazioni del nostro rango. La nostra Federcalcio sbaglia di grosso quando si ostina a voler mantenere relazioni internazionali con le grandi potenze calcistiche continentali. E sbagliano anche le altre federazioni quando si scelgono dei «partners» che in partenza ci sono nettamente superiori. Così ci esponiamo a delle inutili umiliazioni. Con questo non si vuol affermare, che dobbiamo evitare ad ogni costo i contatti con i «grandi». Le occasioni di incontri sporadici ci sono offerte automaticamente dalle competizioni internazionali, oggi più numerose che mai. In questo caso si accetterà il confronto e ci si batterà al meglio delle nostre possibilità. E non è detto che non ci salti fuori il risultato clamoroso — come la vittoria dei calciatori americani sull'Inghilterra ai «mondiali» del 1950 — che sarà tanto più gradito, in quanto inatteso e ottenuto contro ogni logica previsione.

Se invece vogliamo insistere nel misurare le nostre modeste forze con chi è più ricco di noi — sotto ogni aspetto — allora dobbiamo accettare il risultato così come viene e non andare a mendicare scuse. La peggior cosa, per uno sportivo, è perdere male e si perde male quando non si sa accettare la sconfitta.

Accettare un avversario, significa prenderlo così com'è, così come s'è formato, con o senza l'aiuto di estranei, siano essi l'Università, un partito politico, o un qualsiasi altro ente. Dobbiamo invece preoccuparci di sapere come egli sia arrivato al successo — attraverso quali metodi tecnici — e cercare di imitarlo, nel limite delle possibilità che ci sono concesse.

La Svizzera ha prodotto campioni dello sport, quando non esisteva la settimana delle quaranta ore, quando si lavorava anche la domenica mattina. Adesso, che anche da noi buona parte di lavoratori beneficia del sabato libero, e che le ore di lavoro sono fortemente ridotte, dovrebbe essere molto più facile trovare il tempo per allenarsi e, quindi, per riuscire nello sport. Ma qui torniamo al punto di prima. Ci sono, da noi, effettivamente, gli elementi disposti a percorrere a piedi, tutti i giorni, trenta chilometri, come fa il primatista mondiale Clarke, o di nuotare regolarmente ogni giorno 8 km., come fanno i «teenagers» australiani ed americani?

Il problema sta tutto qui.

Mendicare meno scuse e lavorare di più, cercando di conciliare il nostro lavoro quotidiano con le esigenze dell'allenamento e della pratica sportivi moderni. Con qualche concessione da parte di ognuna delle parti interessate si dovrebbe poter arrivare perlomeno là dove arrivano gli inglesi che, pur restando fedeli alla medaglietta, conservano dignitosamente il loro posto nell'agone sportivo internazionale e qualche campione olimpico o primatista mondiale lo cavano ancora fuori dal loro vivaio (e vi trovi lo studente universitario come Bannister e l'operaio elettricista come Matthews, segno che a tutti gli strati sociali è aperta la via al successo in un Paese ben ordinato).